

La famiglia del diacono, scuola di umanità

Carissimi diaconi,

mi è stato chiesto di inviarvi un messaggio per accompagnare il vostro incontro che questa volta ha pure una larga presenza delle vostre spose. Siete famiglie particolarmente impegnate nella Chiesa proprio mediante servizio diaconale che vi coinvolge, perciò mi chiedo che cosa ancora potrei dire di utile a voi, certamente già ben convinti dell'importanza della famiglia quale «chiesa domestica» e scuola di vita cristiana e autentica umanità.

Essendo questo l'anno della vita consacrata, penso che possa essere significativo richiamare l'attenzione sulla "vocazione" all'amore, che tutti ci accomuna e che costituisce la radice nascosta dell'unico albero della vita; albero ricco di molteplici rami e frutti incorruttibili, che appartengono al Regno di Dio.

Possiamo dire che l'amore è la via che conduce alla santità, una via unica, ma con molte corsie. Gesù stesso non ci ha dato altro comandamento che di «rimanere nell'amore», ma si può attuarlo sia attraverso la vita familiare, sia attraverso la vita religiosa, come pure attraverso la vita semplicemente professionale, senza dimenticare che anche la malattia o altre particolari condizioni di vita possono costituire – e di fatto per molti costituiscono – una vera e propria vocazione all'amore, vale a dire al dono di sé.

Proprio perché le varie vocazioni – queste diverse "corsie" – tendono tutte ad un'unica mèta, si sintonizzano e si illuminano reciprocamente. Perciò imparare a conoscerle e a valorizzarle nella loro unicità costituisce una ricchezza e un approfondimento della propria specifica chiamata.

La vocazione al matrimonio: via indispensabile

Fatta questa breve premessa, cerchiamo di cogliere almeno alcuni aspetti della multiforme bellezza della vocazione diaconale nella famiglia e della vocazione alla vita consacrata, cercando di vedere in che modo siano entrambe a «servizio» – *diakonia* – del grande disegno divino della salvezza universale e come, dunque, siano espressione del servizio che la Chiesa rende all'intera umanità.

Benedetta fin dall'inizio, la vocazione al matrimonio è una via *indispensabile* al cammino dell'umanità. Dio stesso ha dato all'uomo un aiuto che gli fosse simile – la donna – e ha

comandato alla coppia di crescere e di moltiplicarsi, affidando in tal modo all'amore umano il compito specifico della procreazione.

La famiglia è, dunque, la prima via che Dio ha indicato all'umanità per andare a Lui, tanto è vero che Adamo ed Eva nel giardino terrestre godevano della presenza di Dio, vivevano nella sua amicizia, dialogavano con Lui. La gioia dell'amicizia con Dio era la forza e la bellezza della loro unione sponsale.

Con la caduta, l'amore è stato ferito, frantumato; nella comunione è entrata la diffidenza, alla reciprocità è subentrata la rivalità... L'amore aveva bisogno di essere restaurato. Ha avuto così inizio, per la misericordia di Dio, il lungo cammino della storia della salvezza...

In essa la famiglia umana continua ad avere un ruolo centrale, anzi, come ha detto san Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, costituisce «uno dei beni più preziosi dell'umanità», perché è tutta al servizio della vita, dal suo sbocciare al suo naturale tramonto.

Uno sguardo ben orientato, insieme, verso Dio

Accanto alla famiglia, non in antagonismo, ma in sinergia con essa, la consacrazione religiosa, la vita nella verginità, risplende come segno escatologico, come anticipo di quello che tutta l'umanità – e la famiglia stessa – è chiamata a diventare: la sposa dell'unico Sposo, che è il Cristo. Nelle alterne e spesso faticose vicende terrene, la vita consacrata è così una luce di speranza, un faro sempre acceso nella notte del mondo.

Come ampiamente dimostrano i fatti, cammin facendo è facile disorientarsi e non vedere più la mèta ultima del viaggio terreno; allora si vive come se la vita umana fosse realizzabile in pienezza nel tempo; perduta la prospettiva eterna e l'anelito all'amore di Dio, ci si ferma alla dimensione umana dell'affettività. Può accadere che gli sposi, anziché guardare insieme a Dio, tendere insieme a Lui e a Lui volgere il cuore, si limitino a guardarsi a vicenda, escludendo Dio – in modo più o meno consapevole – dal loro orizzonte. Tale rischio è sempre in agguato ed è estremamente pericoloso, perché, se gli sposi si fermano solo al livello naturale, nella loro relazione viene ad avere il sopravvento il sentimento, che per sua natura è passeggero e instabile, per cui ciò che oggi mi piace e mi entusiasma, domani mi può essere indifferente, insopportabile fino al rifiuto. È per questa superficialità – di cui non sempre si è consapevoli – che non di rado dopo un primo periodo dove tutto appare facile e roseo, al sopraggiungere di una difficoltà i rapporti cambiano in maniera drastica e invece di imparare a vivere insieme nella generosità, nell'oblatività, nel dono, si cade nell'indifferenza, nella freddezza, oppure si reagisce sotto

l'impulso possessivo e vendicativo, riducendo l'altro a oggetto delle proprie passioni, snaturando così del tutto l'amore che, al contrario, è puro dono.

Questo groviglio di passioni si sviluppa là dove non si è vigilanti e ci si rinchiede su se stessi invece che rimare aperti su orizzonti vasti, là dove ci si vuole imporre all'altro invece che mettersi al suo servizio, tanto nella vita familiare che sociale. L'amore è veramente questione di sguardo ben orientato.

Come ha detto splendidamente Antoine de Saint-Exupéry, «amare non significa affatto guardarci l'un l'altro ma guardare insieme nella stessa direzione». Se manca tale orientamento soprannaturale, ci si guarda e si vive come se non ci fosse Dio, come se non avessimo da Lui il respiro, da Lui l'amore, da Lui la forza stessa della comunione. Una relazione umana che non ha questo sbocco e questo orizzonte infinito è morta già al suo nascere. Ecco perché è importante che ci sia nella Chiesa chi, facendo subito il salto dell'amore assoluto a Dio, ricorda anche agli altri che siamo tutti chiamati all'Amore con la A maiuscola e che in ogni situazione bisogna sempre, contemporaneamente, fondarsi su di esso e tendere ad esso.

Il vincolo sacro del matrimonio che si esprime nella diaconia

Per vivere in pienezza e fedeltà alla propria vocazione, è fondamentale essere consapevoli che per noi, feriti dal peccato, ogni chiamata all'amore non si realizza in maniera "spontanea", automatica, ma impone una continua ascesi, in vista del superamento di sé, della purificazione e della crescita spirituale. Nel matrimonio, ad esempio, tutti i valori umani rimangono validi, ma non devono rimanere ad un livello puramente naturale, bensì essere sublimati, trasfigurati, elevati. Per questo il sacramento del matrimonio è indispensabile: esso dà una grazia particolare, mette come un seme di amore divino nella pasta umana; con il sacramento del matrimonio Cristo è realmente in mezzo agli sposi, li congiunge con vincolo sacro ed è ancora Lui che dà un valore nuovo alla loro persona. Nel matrimonio, per la sposa lo sposo è Cristo stesso e per lo sposo la sposa è la Chiesa. Si può dire, senza esagerazione, che l'alleanza matrimoniale tra sposo e sposa è sigillata con il sangue di Cristo che ha amato la Chiesa (e tutta l'umanità) fino a dare se stesso per la sua salvezza. Stipulata in Cristo, l'unione matrimoniale acquista un valore soprannaturale, diventa sacra. Per questo non può essere infranta senza offesa grave a Cristo.

Lo dice molto bene san Paolo, quando parla del matrimonio come di un «grande mistero» di grazia (cf. Ef 5), perché è il segno – l'icona – dell'unione di Cristo con la Chiesa, di Cristo con tutta l'umanità. Deve quindi essere tutta al servizio del bene, della salvezza di ciascuno.

Il sacramento del matrimonio dà la capacità di vivere il rapporto sponsale tra uomo e donna con la fede e con l'amore che unisce Cristo alla Chiesa, ossia in modo soprannaturale. Veramente lo sposo deve sentirsi chiamato a dare se stesso per la sposa e la sposa a ricambiare con l'essere veramente tutta dello sposo, cioè «casta». Se è così, la loro unione non si limita a loro, ma ha valore più ampio: è una diaconia in dimensione ecclesiale.

Non molto tempo fa sono venuti al monastero due fidanzati ormai prossimi alle nozze; avevano già scelto i testi della liturgia per il matrimonio e desideravano essere aiutati a comprenderli e meditarli. Come prima lettura c'era il passo di san Paolo agli Efesini (5,25-33). Partendo da esso, cercavo di spiegare loro il valore e il significato del sacramento che si accingevano a celebrare. Ad un certo punto, quasi all'improvviso, entrambi, sopraffatti dallo stupore e dalla commozione, hanno esclamato: «Oh! Ma che cosa grande stiamo per fare!...», e si sono abbracciati strettamente. Era come se in quel momento avessero scoperto in modo nuovo la bellezza dell'amore consacrato dal sacramento del matrimonio.

Bisogna proprio scoprire il matrimonio come icona, come segno tangibile, visibile dell'unione nuziale di Dio con l'umanità.

Se gli sposi si guardano così e si amano con questo sguardo purificato, allora sanno anche trasfondere questo amore nei figli e la famiglia diventa veramente «Chiesa domestica», luogo in cui si preparano già le nozze eterne, anticipando nel tempo la realtà futura.

Crescere nell'amore

Mi si potrà obiettare che la realtà è, spesso, molto meno poetica... Sì, è vero, ma è non meno vero che non bisogna lasciarsi schiacciare dalle fatiche della vita, bensì nella fatica ricordarsi di attingere alla sorgente della grazia matrimoniale, facendo memoria di quanto il Signore ha operato con il suo sacramento nel cuore degli sposi.

Se si vuole avere la forza di vivere veramente come sposi cristiani, come coniugi uniti nel Signore, come padri e madri, bisogna nutrirsi assiduamente della Parola del Signore, dell'Eucaristia, del sacramento della riconciliazione, perché sono questi i mezzi soprannaturali con cui si cresce nell'amore e si acquisisce una concezione sacra della vita. Quante cose, allora, ne conseguono! Innanzitutto i figli non sono considerati un peso o un possesso, ma un dono; sono desiderati e accolti, non rifiutati, né evitati, né pretesi... Ci si mette veramente al servizio della vita

La famiglia cristiana è, potremmo dire, la Chiesa che sta edificando il regno di Dio, che lo va costruendo nella storia come comunione d'amore, orientando tutto a quel fine. La presenza del diacono è una grazia speciale che coinvolge tutti i membri che la compongono e si allarga alla comunità ecclesiale. Il diacono educa tutti i membri della famiglia a una particolare disposizione al servizio vicendevole e verso tutti. È però vero che, a sua volta, la diaconia di chi è sposato ha bisogno di essere sostenuta anche dalla diaconia di chi è consacrato nella verginità, che si caratterizza per la sua assoluta gratuità del dono di sé.

A questo punto una domanda è indispensabile: a quale condizione la famiglia e la vita consacrata realizzano la loro vocazione? La condizione è unica per entrambi: la custodia della purezza e la totalità del loro dono. Come nel matrimonio lo sposo e la sposa devono essere esclusivamente l'uno dell'altra e non sono ammessi i tradimenti e gli abbandoni, perché sarebbe lacerare Cristo, così nella vita consacrata il dono di sé al Signore deve essere totale e senza pentimento, senza misure riduttive. La fedeltà nel vivere tale esclusiva appartenenza diventa anche un supporto alla fedeltà di chi sta attraversando momenti di fatica e di crisi. L'amore fedele genera fedeltà; l'amore casto diffonde purezza.

Tutti i cristiani sono chiamati a cooperare per formare la Chiesa tutta bella, senza ruga né macchia, la Sposa casta, cioè tutta del Signore, accettando con fede e con forza i sacrifici che ciò comporta. Infatti la nostra natura è fragile, debole e siamo ancora sottoposti a molteplici tentazioni, perché c'è un nemico dell'unità e dell'amore, un nemico perfido che tenta in tutti i modi di dividere, di insinuare diffidenze, di separare l'uomo da Dio, di frantumare la famiglia e di introdurre inautenticità nella vita dei consacrati. Per questo abbiamo tutti bisogno di vigilare e di pregare, perché nella nostra vita – di coniugati o di consacrati – non entri lo spirito del mondo. Come diceva molto recentemente il Santo Padre, «la testimonianza più efficace sul matrimonio è la vita esemplare degli sposi cristiani» e la testimonianza più efficace sulla vita consacrata è la vita esemplare dei consacrati. Camminando insieme, offrono all'intera umanità quella testimonianza di cui ha bisogno per credere all'amore di Dio.

La famiglia cristiana è – dovrebbe essere – la culla della vita consacrata; a loro volta i consacrati, che non hanno una loro famiglia, sono – o dovrebbero essere – come padri e madri, sentinelle e custodi per tutte le famiglie, vegliando su di esse notte e giorno con la preghiera. È, questa, una vocazione alla maternità-paternità universale, non in senso astratto, ma in senso concretissimo; veramente i consacrati sentono di avere a carico tutti gli uomini, sentono il grido e il pianto di ognuno, vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, perché la separazione dal

mondo, il silenzio, il raccoglimento li rendono in certo modo più recettivi, più attenti, donano come delle antenne speciali per captare quello che accade, giorno e notte. Per questo tutta la vita dei consacrati, in modo particolare dei monaci, è un'unica ininterrotta invocazione a Dio che venga in soccorso a tutta l'umanità.

Tuttavia, la diaconia della preghiera, in vario modo e misura, è richiesta a tutti i membri della Chiesa, perché solo il ricorso a Dio può sostenere e rendere buona ed efficace ogni attività. Preghiera e servizio sono realtà strettamente congiunte; adempiute in modo armonioso danno stabilità e fecondità all'amore. Di conseguenza, il compito principale del diacono nella famiglia è quello di presiedere e promuovere la preghiera. È bene che gli sposi – e anche i figli quando ciò è possibile – comincino la giornata insieme e insieme ancora la concludano nella preghiera. Lungo la giornata questo momento orante condiviso, anche se breve, rimane nel cuore e diventa silenzioso punto di incontro, anche se si è distanti. Grazie alla preghiera nasce una comunione soprannaturale profondissima: ovunque si è impegnati, qualunque servizio si compia, tutto si fa insieme, perché i cuori sono uniti nel vincolo del divino Amore. Si realizza così il desiderio di Gesù: *Che tutti siano uno, affinché il mondo creda.*